



Sincro da 3 metri: la perfezione cinese

SHANGHAI ■ Prima delusione per l'Italia ai Mondiali di nuoto cominciati ieri a Shanghai, in Cina. Tania Cagnotto e Francesca Dallapè non sono riuscite a conquistare una medaglia nella prima finale della rassegna iridata: la coppia di tuffatrici azzurre si è dovuta accontentare del sesto posto nella finale del sincro da tre metri, dominata dalla Cina. Il primo oro è andato alla coppia di casa composta da Wu Minxia e He Zi, che ha totalizzato 356.40 punti. Medaglia d'argento al Canada con Heymans-Abel (313.50), bronzo alle australiane Smith-Stratton (306.90).

Contro le americane il Giappone tenta l'ultimo miracolo

Dopo aver eliminato le padrone di casa tedesche e la Svezia le "piccole samurai" del calcio si giocano la finale mondiale pensando al Paese e al terremoto. Il ct: «Ci ha motivato»

La sfida

IVO ROMANO

ivo.roman@libero.it

Per il Giappone, la prima volta. Per gli Usa, l'ennesima. Le ultime arrivate al banchetto dei grandi e le più titolate del calcio al femminile. Bacheca scarna, per le *piccole samurai*. Trofei in serie (2 Mondiali e 3 ori olimpici), per le americane. Una finale, tante storie. Una, soprattutto. Quella del Giappone, che i guai li conserva in fondo al cuore e nei meandri dei pensieri, per provare a percorrere fino in fondo la strada del sorriso. Terremoto, tsunami. Morte, distruzione. Immagini che non si dimenticano. Norio Sasaki, il ct delle ragazze venute dal Sol Levante, non vuole rimuovere. Prima di ogni partita, il solito rito: guarda le foto insieme alle sue ragazze. «Immagini che toccano nel profondo dell'anima», per dirla con parole di Aya Miyama, centrocampista. È da lì che arriva l'ispirazione, quella che ispira *Nadeshiko*, com'è soprannominata la nazionale, dal nome dal nome di un fiore di color rosa che simboleggia la classica bellezza giapponese. Inspirazione che ha condotto lontano, fino alla finale, superando ostacoli enormi come le padrone di casa della Germania, grandi favorite, e la forte Svezia, outsider di lusso. Strada lunga, tortuosa.

Neanche avevano la certezza di partecipare al Mondiale, dopo la tragedia che aveva spazzato via mezza costa nipponica. Erano ferme da mesi, non un posto dove allenarsi, forse nemmeno la voglia di farlo. Qualcuna aveva perso tutto, o quasi. Un paio giocavano nel Tepco Mareeze, squadra sponsorizzata dalla Tokyo Electric Power Company, che operava a Fukushima. Dopo il disastro nucleare, addio alla squadra. Aya Sameshima, una delle due, ha trovato squadra e casa in America, con le Boston Breakers: in finale avrà contro 5 sue nuove compagne,

che hanno contribuito a farla sentire a casa, pure a migliaia di chilometri di distanza. Altre si sono fermate, a lungo. Via da lì, senza più certezze cui aggrapparsi. Poi, lenta, la ripartenza, per tutte. Ora in patria, sono i nuovi idoli. Sui giornali, ci sono prima loro, poi baseball e sumo, gli sport nazionali. La gente si alza di notte, per assistere alle loro performance. Chi si attacca alla tv, in casa, prima di andare al lavoro. I bar multicolori di Shibuya, il quartiere più vivace di Tokyo, aprono le loro porte nel bel mezzo della notte: maxi-schermi, folle di giovani con gli occhi fissi sopra. Poi, festa. Contenuta, come nella tradizione giapponese. Comunque, festa. Per il successo con la Germania, poi per la rimonta con la Svezia. E ora, la grande attesa: oggi il gran finale, con la certezza di aver comunque già vinto.

Gli Usa sono in apparenza uno scoglio insormontabile. La storia è dalla parte delle americane. Forti e vincenti, anche se un Mondiale manca da tempo, dall'edizione di casa. Sul piano dei confronti diretti, un autentico abisso. Quest'anno, tre sfide,

VOLLEY DONNE, BRASILE-ITALIA 3-0

L'Italia cede al Brasile 3-0 (25-18 25-22 27-25) e chiude la Copa Internacional di Brasilia con una nuova sconfitta. Nelle due gare precedenti ko con il Giappone (3-0) e successo con il Perù (3-1).

altrettanti successi degli Usa. In totale, 22 vittorie americane in 25 partite giocate. A dar retta ai numeri, una sfida segnata. Se le ragazze venute dal Sol Levante non avessero in più la forza che deriva dalla tragedia. E non c'è neppure bisogno di ricordarglielo. Norio Sasaki, il ct., ha deciso, stavolta le foto le terrà per sé, non le mostrerà alle sue ragazze: «Non ne hanno più bisogno, ricordano bene cosa è successo». Un motivo in più, il più grande, per provare a ribaltare il pronostico. ♦